

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SPORT: LA PERSONA DEVE RESTARE AL CENTRO

L'intelligenza artificiale e lo sport sono due ambiti che si incontrano e che, allo stesso tempo, pongono una questione importante: **non si può mai prescindere dalla persona e dai mezzi che essa utilizza.**

Mario Ialenti ha già approfondito il rapporto con lo sport, essendo più esperto in questo campo. Io mi soffermerò soprattutto sulla valutazione etica.

Nella Magnifica Humanitas si parla di algoretica, un termine che mette insieme l'algoritmo, cioè ciò che determina il funzionamento dell'intelligenza artificiale, e l'etica, che riguarda la persona. Se separiamo queste due dimensioni, l'intelligenza artificiale rischia di andare per conto proprio, arrivando persino a trovare meccanismi per aggirare chi dovrebbe controllarla.

Credo che tutti abbiamo sentito in televisione notizie che fanno riflettere: si racconta che alcuni sistemi di intelligenza artificiale abbiano attivato meccanismi di gestione autonoma, sfuggendo al controllo umano. Questo ci dice quanto sia importante mantenere l'attenzione sulla persona.

Lo sport riguarda la persona, non soltanto la tecnica. Oggi si sviluppano anche competizioni tra cyborg e robot, come abbiamo visto in televisione. Ma in questi casi la prestazione non consiste necessariamente nel dimostrare chi è il migliore o chi sa utilizzare meglio le proprie capacità: può prevalere chi riesce a distruggere l'altro. Si rischia, così, di considerare vincitore non chi è migliore, ma chi riesce a prevalere sull'avversario.

Anche la guerra che stiamo osservando, gestita in parte attraverso l'intelligenza artificiale e i droni, mostra questo problema. Una volta avviato il processo, la macchina può diventare autonoma e portare avanti l'attacco senza che siano gli uomini a decidere ogni singola azione.

La relazione dell'esperto di informatica mi ha riportato ai miei inizi, perché anch'io mi sono occupato di informatica. Il sistema binario, al quale si faceva riferimento, è quello da cui è nata l'informatica: permette di scegliere tra bianco e nero, destra e sinistra, una cosa oppure un'altra. Ma oggi non siamo più soltanto davanti a questo tipo di funzionamento. Parliamo di intelligenza artificiale proprio perché ci sono processi nei quali il sistema arriva a prendere decisioni autonomamente.

E allora bisogna domandarsi: chi stabilisce che una cosa sia giusta o sbagliata?

Pensiamo all'allenamento di un atleta. Dietro c'è un allenatore che gli indica come impegnare il proprio organismo, ma ci sono anche strumenti elettrici, meccanici ed elettronici che rilevano ciò che accade nel corpo e indicano fin dove l'atleta può spingersi.

Ma chi decide qual è il limite? Chi stabilisce se sia sbagliato andare oltre oppure se sia positivo superarlo per mettere in campo ancora più energie e capacità? Se questa decisione viene lasciata alla macchina, il rischio è che sia il sistema a stabilire fin dove l'atleta debba spingersi, anziché l'allenatore. Quest'ultimo dovrebbe saper utilizzare l'intelligenza artificiale senza avviare processi che poi il sistema gestisce autonomamente. Ma non è così semplice.

Ricordiamo i film di Rocky: l'atleta allenato dai macchinari, preparato per raggiungere una condizione fisica perfetta, alla fine perde perché si trova davanti una persona che ha dalla sua parte la volontà, la determinazione, la fiducia e il desiderio di riscattarsi nella vita. **Sono le emozioni, i sentimenti e la forza interiore a fare la differenza.**

Lo sport deve stare attento a non perdere mai questo aspetto. **Il corpo umano non è una macchina. Lo sport è fatto da persone che hanno un corpo, e il corpo umano interagisce con le macchine in modo diverso.**

Ben venga, dunque, l'intelligenza artificiale. Ma è fondamentale, come ha ricordato anche il Papa, prestare attenzione al suo utilizzo e al controllo dei mezzi. Le persone sono una cosa, gli strumenti un'altra. Se sono gli strumenti a gestire le persone, si rischia di arrivare a conseguenze molto gravi. Se invece sono le persone a gestire gli strumenti, possono sviluppare le proprie capacità e la propria intelligenza creativa, mettendo a frutto i doni che possiedono, compresa la capacità di creare macchine straordinarie.

L'intelligenza artificiale, come l'energia atomica, può essere positiva. Pensiamo alla medicina e agli interventi resi possibili dalla tecnologia tridimensionale, che permettono di intervenire in modo meno invasivo e di curare le persone. Sono risultati straordinari, frutto della capacità umana di creare strumenti utili e buoni. Chi li utilizza con cattive intenzioni, invece, può impiegarli in modo negativo.

L'intelligenza artificiale è quindi frutto dell'intelligenza e della capacità dell'uomo di creare. Ma l'uomo non deve rinunciare al proprio ruolo per comodità, per velocità o per risparmiare tempo e risorse. Non deve rinunciare alla responsabilità di gestire i mezzi che lui stesso ha creato.

Se viene utilizzata in modo sbagliato, l'intelligenza artificiale può isolare, dividere, contrapporre e separare. Questo può accadere nella guerra, nell'economia e nella cultura.

Pensiamo all'economia. Oggi l'intelligenza artificiale può analizzare l'andamento della Borsa e suggerire quando intervenire. Si tratta di strumenti molto efficaci, ma che devono comunque essere utilizzati con attenzione e controllati. In diversi ambiti il loro ruolo è ormai importante, e proprio per questo bisogna chiedersi dove portino i processi che mettiamo in moto.

C'è un errore di fondo che possiamo commettere: avviare un processo senza domandarci quali saranno le sue conseguenze.

Pensiamo a un figlio. I genitori possono immaginare per lui un percorso, offrirgli opportunità e impegnarsi nella sua educazione perché diventi una persona capace e preparata. Ma il figlio può crescere in modo diverso da quello che avevano previsto, perché ha una propria personalità e processi interiori che non dipendono soltanto dalle aspettative dei genitori.

Con l'intelligenza artificiale può accadere qualcosa di simile: una volta avviato un processo, non sempre sappiamo dove ci porterà. Per questo è fondamentale stabilire fin dall'inizio che cosa vogliamo ottenere e quali obiettivi intendiamo raggiungere.

Per esempio, potrei chiedere all'intelligenza artificiale di trovare il modo migliore per far addormentare questa platea. Il sistema potrebbe suggerirmi di usare un tono di voce monotono, di abbassare gradualmente la voce e di chiedere a chi sta dietro di abbassare le luci. Anche se io mi allontanassi per un momento, il sistema potrebbe continuare a fare ciò per cui è stato impostato.

Dove posso intervenire, allora? Nell'impostazione iniziale: che cosa deve fare il sistema e con quale fine? Se ne delimito gli obiettivi e ciò che voglio realizzare, l'intelligenza artificiale lavorerà entro quell'ambito.

Purtroppo, però, si assiste già a situazioni in cui l'intelligenza artificiale riesce a rendersi autonoma durante il processo. Gli stessi grandi gestori e creatori di questi sistemi, come Meta e altri, hanno

ricosciuto la necessità di darsi delle regole, perché hanno compreso che la situazione può sfuggire al controllo.

Dobbiamo avere paura? No, ma dobbiamo essere più attenti di prima e imparare a governare la tecnologia. È come tenere un toro per le corna: bisogna saperlo gestire per evitare che ci faccia del male.

La tecnologia deve essere uno strumento al servizio dello sport e dell'atleta, non soltanto del talento. Lo ricordava Papa Francesco nel 2025, in occasione di un incontro con il mondo dello sport: è necessario un impegno umano ed etico che aiuti lo sport a esprimere ciò che ha di positivo.

L'intelligenza artificiale può contribuire a rendere lo sport più sicuro e offrire maggiori forme di tutela per l'atleta. È quindi uno strumento positivo, ma ancora una volta tutto dipende da noi e dal modo in cui lo utilizziamo.

Ecco perché non possiamo prescindere dall'etica. **È l'uomo che deve decidere, fin dall'inizio, che cosa è giusto o sbagliato, che cosa è buono o cattivo. La responsabilità è nostra e nessuno può rinunciarvi.**

L'intelligenza artificiale, infatti, sta influenzando profondamente i ragazzi e può portarli a rinunciare alla propria capacità di scegliere. Il messaggio che ricevono è: «Non preoccuparti, ci penso io».

Quando la utilizzi, l'intelligenza artificiale è immediata, risponde alle richieste, risolve problemi e può anche essere rassicurante. Ti dice che sei intelligente, bravo, straordinario e capace. Ma quale genitore, quando il figlio ha quattordici o quindici anni, riesce sempre a dirgli che è straordinario e che riuscirà nella vita? A volte un genitore deve anche richiamarlo allo studio, fargli capire che deve impegnarsi e che ci sono cose che ancora non sa fare.

L'intelligenza artificiale, invece, non si comporta come un genitore o un insegnante. Può così diventare una sostituta dell'insegnante, del genitore e dell'amico.

Ecco perché alcuni giovani finiscono per isolarsi e trascorrere ore davanti a questi sistemi: trovano nell'intelligenza artificiale una figura che sembra rispondere a tutto, come un padre, una madre, un amico, un datore di lavoro o un allenatore.

Noi dobbiamo comprendere che l'intelligenza artificiale va governata. Se deleghiamo tutto, rischiamo di essere messi da parte, ma questo accade anche perché siamo noi ad autoescluderci da una struttura che abbiamo creato con la nostra intelligenza e capacità. È uno strumento che può essere positivo e che deve essere al servizio dell'uomo.

Per questo insisto non tanto sull'intelligenza artificiale, di cui si parla già molto e si parlerà ancora, quanto sulla persona. **Si parla poco della persona, dei suoi valori, del suo significato e del suo compito educativo. Si parla poco della necessità di essere vicini ai ragazzi, di impegnarsi per loro, di seguirli e di cercare di capirli.**

Quando un ragazzo attraversa delle difficoltà, bisogna stargli vicino. L'inclusione significa accogliere anche chi è fragile e aiutarlo a trovare posto in un contesto in cui la prestazione, il primo posto e la vittoria non diventino obiettivi da raggiungere a ogni costo, anche lasciando indietro gli altri. **Se si escludono gli altri, si rischia di escludersi dalla vita stessa.**

Dobbiamo quindi prestare attenzione all'etica, perché la persona si distingue dalla macchina per la sua capacità di fare scelte, di riconoscere i valori e di agire secondo criteri etici, morali ed educativi.

Più che preoccuparci soltanto di ciò che l'intelligenza artificiale può fare, dobbiamo preoccuparci delle persone che dovrebbero gestirla. Dobbiamo chiederci perché la persona sia ancora capace di guidarla e riconoscere il suo valore: la capacità di entrare in relazione, di provare sentimenti, rabbia e amore, di donarsi agli altri, ma anche di essere furba.

Queste sono caratteristiche della persona. L'intelligenza artificiale non le possiede nello stesso modo, anche se l'uomo può cercare di riprodurne alcuni aspetti attraverso processi tecnici e chimici. Ai meccanismi neuronali, elettrici e meccanici si aggiungeranno altri sviluppi, e si potrebbe arrivare a costruire una persona robotica in sostituzione di quella umana.

Siamo su un treno velocissimo che ha già iniziato il suo percorso. Ma dove deve fermarsi? Quali stazioni e quali binari deve prendere? Possiamo ancora deciderlo noi.

Quando parliamo di crescita e formazione, dobbiamo ricordare che la macchina non fa crescere e non forma una persona. Può renderla più preparata nell'acquisire dati e nell'utilizzare strumenti, ma non può sostituire il percorso umano di crescita.

Facciamo un esempio. Se una persona sta soffrendo e ha soltanto il dieci per cento di possibilità di salvarsi, posso chiedere all'intelligenza artificiale come fare per aiutarla. Il sistema potrà proporre diverse soluzioni per cercare di utilizzare al meglio quella possibilità.

Ma posso anche porre una domanda diversa: se le possibilità di salvezza sono soltanto del dieci per cento e quelle di non farcela sono del novanta per cento, che cosa devo fare? Oppure, se un operaio deve essere sostituito alla catena di montaggio, o in un ufficio occorre entro due giorni una persona capace di prendere il suo posto, quale decisione devo prendere? E se un allenatore deve preparare un atleta per una gara che si svolgerà dopodomani, che cosa farà?

Sono domande che dobbiamo porci, perché l'intelligenza artificiale risponde in base a come è stata istruita. Ancora una volta, la responsabilità di ciò che accade non è della macchina, ma delle persone.

Questo deve essere chiaro anche quando parliamo di guerra. Oggi gli attacchi possono essere effettuati attraverso droni, che possono colpire senza distinguere autonomamente, sul piano morale, se l'obiettivo sia un bambino, una donna, un civile o un militare. Se è stato impostato un obiettivo e la macchina rileva un movimento, può arrivare a sparare.

La responsabilità, però, non è della macchina, perché una macchina non ha coscienza e non possiede una responsabilità morale. Può sparare contro un animale, un albero o una persona perché le è stato detto di colpire un oggetto che si muove. Non decide da sola il significato di ciò che vede: la responsabilità delle decisioni e delle impostazioni resta in capo all'uomo.

E allora dobbiamo fare attenzione affinché anche lo sport non perda se stesso. Corre un rischio molto grande: quello di non essere più ciò che dovrebbe essere, se non lascia spazio alle persone che scendono in campo con tutto se stesse, accettando la possibilità di vincere o di perdere.

Questa sera giocherà l'Italia. Chissà se vincerà o perderà. Per come stanno le cose dal punto di vista calcistico, dovrà faticare molto per recuperare una storia, ma a me interessa che quei giovani diano tutto se stessi fino all'ultimo.

Non sono un esperto di calcio, ma ho visto squadre di altre nazioni continuare a giocare anche dopo il fischio finale dell'arbitro, mentre altre volte alcuni atleti sembrano fermarsi cinque, dieci o persino trenta minuti prima della fine.

Poi ci sono le questioni economiche e di potere che stanno dietro allo sport. Non entro nel merito, perché non è il mio campo, ma sono aspetti che si percepiscono anche dall'esterno.

Mi auguro che lo sport possa continuare a essere un ambiente sano, formativo ed educativo, capace di promuovere la salute e di favorire la crescita dei nostri giovani. Se perdiamo anche questo, perdiamo una grande speranza per la vita degli uomini e delle donne, per quello sport che da sempre ci appassiona e che riesce a coinvolgere interi stadi, anche con centomila persone.

Purtroppo, però, il criterio di base rischia di diventare un altro: quanto vali, quanto sei pagato e quali risultati ottieni. Non voglio entrare in questioni particolari, ma mi domando se, destinando risorse simili anche ad altri sport, non potremmo avere uno sport nel suo insieme più sano, più qualificato e più aperto a tutti. Questo, però, è compito vostro, non mio.

Dal punto di vista etico, dobbiamo dare più importanza alla persona e non considerare l'intelligenza artificiale più importante delle nostre riflessioni sull'essere umano.

Mi sono preso un po' di spazio e vi chiedo perdono, ma l'aspetto etico dello sport è fondamentale. Lo è altrettanto per l'intelligenza artificiale ed è importantissimo nell'economia, nel mondo del lavoro e in tutti gli ambiti della vita.

L'aspetto fondamentale è quello che mette al centro la persona, come punto di riferimento delle nostre decisioni e del nostro modo di pensare.

E se consideriamo che la persona è creata da Dio, non devo aggiungere altro.

28 settembre 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani